

migranti

PRESS

2013

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXV - NUMERO 5 MAGGIO 2013

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - n. 353/2003 (Decreto L. 2702/2004) - art. 1, comma 2, DCB Termi



ORATORI

"Cortile" delle diversità

Editoriale

La riforma della cittadinanza	3
--------------------------------------	----------

Giancarlo Perego

Primo Piano

Occasioni di incontro	4
------------------------------	----------

Marco Mori

Laboratorio dei talenti	6
--------------------------------	----------

I bambini che salvarono la città	8
---	----------

Simone Agnetti

La trasparenza premia	10
------------------------------	-----------

Matteo Calabresi

"Già a Fatima eravamo nel cuore della Madonna"	12
---	-----------

Marco Dalla Torre

Immigrati

A Lampedusa il Museo delle Migrazioni	14
--	-----------

Nino Arena

Le badanti tornano a casa	16
----------------------------------	-----------

Nicoletta Martinelli

Non solo per guadagno	18
------------------------------	-----------

Una comunità viva	20
--------------------------	-----------

Nicoletta Di Benedetto

Un premio per Elena De Pasquale	23
--	-----------

Graziana Trischitta

Rifugiati e richiedenti asilo

Vince la precarietà	24
----------------------------	-----------

Patrizia Caiffa

Italiani nel Mondo

La gioia di essere Chiesa oltre i confini	26
--	-----------

Mario Toffari

Rom e Sinti

L'ospitalità del cuore	28
-------------------------------	-----------

Susanna Placidi

Fieranti e circensi

Un religioso cappuccino tra i giostrai	29
---	-----------

Anna Orzi

La Giornata Mondiale del Circo	30
---------------------------------------	-----------

News Migrazioni	32
------------------------	-----------

Segnalazioni librerie	33
------------------------------	-----------

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza	34
--	-----------

Alessandro Pertici

Rivista di informazione e di collegamento della Fondazione Migrantes
Anno XXXV - Numero 5 - Maggio 2013

Direttore responsabile
Silvano Ridolfi

Direttore
Giancarlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.aria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2013
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 10000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 10000010845
BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione:

tau editrice
www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Foto di copertina: Parrocchia S. Maria del Divino Soccorso - Reggio Calabria

La riforma della cittadinanza

Giancarlo Perego



In questi mesi, il tema della cittadinanza ha continuato a far discutere, con ripetuti e autorevoli interventi, con disegni di legge (oltre 32 depositati), oltre che con una campagna di associazioni ed enti, *'L'Italia sono anch'io'*, che sta per iniziare un secondo momento *'L'Europa sono anch'io'*. In particolare, si discute sulla proposta di riformare la legge italiana sulla cittadinanza (legge 91/1992) modificando i tempi attuali per la sua concessione (da 10 a 5 anni di permanenza nel nostro Paese), ma soprattutto estendendo la cittadinanza ai minori stranieri nati in Italia da genitori che sono regolarmente residenti o ai bambini figli di immigrati che regolarmente frequentano la scuola e concludono un ciclo scolastico. Un tema e una discussione che da una parte hanno aiutato a superare una lettura dell'immigrazione solo in termini di irregolarità, pericolosità per aprirsi a nuovi luoghi, percorsi e strumenti di integrazione, superando quelli che Bauman giudica "fattori di stratificazione"; dall'altra hanno sottolineato anche la discrezionalità con cui viene concessa talora la cittadinanza. È comunque evidente a tutti che all'allargamento del numero di cittadini immigrati, dal 1992 ad oggi, passato da 500.000 a oltre 5.000.000, non è corrisposto un'allargamento della cittadinanza: non sono stati considerati i 650.000 minori figli di immigrati nati in Italia, le 80.000 nascite annuali. Di più: dal 2001 al 2011 gli apolidi nel

nostro Paese sono raddoppiati, passando da 35.000 a oltre 70.000. Le proposte di modifica della legge sulla cittadinanza, nei tempi e in alcuni contenuti, anzitutto non è estranea alle modalità con cui, nel contesto europeo, viene regolata la cittadinanza; riconosce – come già nella legge italiana d'inizio secolo sulla cittadinanza – tempi minori (da 10 a 5 anni) per la richiesta; soprattutto, è attenta da subito a costruire una città, a partire da un grande patrimonio, che è quello di una nuova vita umana, che gli stranieri lavoratori e le loro famiglie portano al nostro Paese. La cittadinanza e il suo allargamento è un tema che ha visto vari approfondimenti nel corso di vari eventi ecclesiali - dal Convegno di Verona (2006) alla Settimana sociale dei cattolici italiani a Reggio Calabria (2010) - e significativi approfondimenti nel documento CEI dopo il Convegno ecclesiale di Verona, nel documento preparatorio (nn.25-26) e conclusivo (n.15) della Settimana sociale dei cattolici italiani a Reggio Calabria e fino ad arrivare a diventare una scelta di progettazione educativa negli Orientamenti pastorali *"Educare alla vita buona del Vangelo"*, al n. 54. Infatti, la caduta individualistica e la caduta di partecipazione rendono necessario più in generale una nuova educazione alla cittadinanza. E una nuova legge potrebbe interpretare bene questa nuova esigenza educativa. ■

Occasioni di incontro

Gli oratori, porte aperte verso
l'accoglienza e l'interculturalità

don Marco Mori*



© Siciliani/Gemmar/SFR

La storia degli oratori in Italia è particolarmente intrigante: continua a cambiare rimanendo la stessa. Cambia perché nel panorama nazionale si contano almeno settemila oratori e ciascuno di essi risponde a tradizioni, storie, iniziative, impegni in parte condivisi con gli altri ma in gran parte originali e unici. Rimane la stessa perché la passione educativa nei confronti dei ragazzi e di coloro che crescono rimane immutata, come pure la volontà di riferirsi al Vangelo come grande Carta dell'educazione. La nota Cei "Il laboratorio dei talenti", di recen-

tissima pubblicazione, punta l'attenzione sul mondo degli oratori partendo esattamente da questa considerazione. È la prima volta che i Vescovi sentono l'esigenza di scrivere sull'oratorio e lo fanno con uno stile di incoraggiamento. Riconoscono l'originalità nel nostro Paese di questo luogo che ha messo radici praticamente dappertutto e che oggi, nonostante i 450 anni di tradizione, sta conoscendo una nuova fioritura. Non si tratta di pavoneggiare sui numeri, anche se sono di certo considerevoli (basti pensare che



solo l'attività estiva degli oratori conta la presenza di almeno un milione e mezzo di bambini e di più di duecentomila adolescenti come animatori). Si tratta di continuare questa storia, di conservarla e di innovarla.

L'oratorio possiede nel proprio codice genetico l'anticorpo necessario al suo rinnovamento: sono i ragazzi stessi. A pensarci bene, l'oratorio non può mai invecchiare, a meno che si rifiuti di accogliere le esigenze che le generazioni che si succedono portano con sé. Sono i ragazzi, in poche parole, a cambiare i programmi dell'oratorio: i loro bisogni, le loro esigenze, le possibilità che si portano con sé, sono questi gli elementi che, intrecciati in proposte umanamente annodate al Vangelo, devono essere messi al centro della vita e delle scelte dell'oratorio.

Si capisce, quindi, perché gli oratori prestano un'attenzione del tutto particolare ai ragazzi "stranieri". Esattamente nell'ottica intelligente ed educativa dell'accoglienza ma anche della piena soggettività. L'oratorio accoglie i ragazzi, così come sono. Ma l'oratorio chiede a questi ragazzi di non essere semplici utenti, ma proprio

ragazzi di oratorio, lasciandosi coinvolgere dalle possibilità di incontro, di festa, di percorsi. È importante che l'oratorio non rimanga solo un luogo di semplice accoglienza passiva, ma anche vero e proprio laboratorio di interculturalità, di scambio, di possibilità di amicizia, di confronto anche su temi religiosi.

Non mancano di certo i problemi, come sempre quando nella storia dell'oratorio si è dovuto affrontare qualche passaggio delicato e decisivo delle generazioni dei ragazzi. Trovare l'equilibrio fra un'accoglienza vera che non rinneghi le proprie radici e una proposta autentica di oratorio che sia rispettosa di tutti non è né facile né immediato. Ma è possibile. Gli oratori italiani custodiscono numerose storie di successo educativo che vanno in questo senso, che devono essere raccontate (un esempio è nella storia pubblicata in questa pagine, n.d.r.) e che permettono di rendere questi ragazzi immigrati di seconda generazione l'anello forte che si inserisce nella storia delle nostre comunità un po' meno come problema e un po' più come risorsa. ■

*Presidente Forum Oratori Italiani

Laboratorio dei talenti

La "pastorale integrata" come antidoto al "relativismo pervasivo" dei processi educativi



Nel linguaggio comune, la parola oratorio "richiama un'esperienza di vita buona legata ai tempi della giovinezza". Oggi, forti di 450 anni di esperienza educativa, gli oratori sono una realtà cui guardano con crescente attenzione non solo la comunità ecclesiale, ma anche le istituzioni civili, come dimostrano diversi interventi legislativi. Parte da questa "fotografia" la Nota pastorale della Cei sugli oratori, dal titolo "Il laboratorio dei talenti". Il documento, elaborato dalla Commissione episcopale per la famiglia e la vita e dalla Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali, si propone di "riconoscere e sostenere il peculiare valore dell'oratorio nell'accompagnamento della crescita umana e spirituale delle nuove generazioni" e di "proporre alle comunità parrocchiali, e in modo particolare agli educatori e animatori, alcuni orientamenti". L'ottica scelta è quella della "pastorale integrata", come antidoto al "relativismo pervasivo" dei processi educativi. La "sfida" è "far diventare gli oratori spazi di accoglienza e di dialogo, dei veri ponti tra l'istituzionale e l'informale, tra la ricerca emotiva di Dio e la proposta di un incontro concreto con Lui, tra la

realtà locale e le sfide planetarie, tra il virtuale e il reale, tra il tempo della spensieratezza e quello dell'assunzione di responsabilità".

Gli oratori non nascono come progetti "fatti a tavolino" ma dalla capacità di "lasciarsi provocare e mettere in discussione dalle urgenze e dai bisogni del proprio tempo", con la stessa passione dei grandi "maestri dell'educazione": san Filippo Neri, san Giovanni Bosco, san Carlo Borromeo... Gli oratori non solo limitati "al recupero, all'istruzione o all'assistenza", ma sanno "valorizzare e abitare la qualità etica dei linguaggi e delle sensibilità giovanili", coniugando "prevenzione sociale, accompagnamento familiare e avviamento al lavoro". In quest'ottica, oggi gli oratori "devono essere rilanciati anche per diventare sempre più ponti tra la Chiesa e la strada", come li definiva Giovanni Paolo II.

Se la "prossimità" è lo stile dell'oratorio, uno dei suoi obiettivi primari è contribuire "alla crescita di cittadini responsabili". Di qui l'importanza di "valorizzare il ruolo delle famiglie e sostenerlo, sviluppando un dialogo aperto e costruttivo" e facendo dell'oratorio un "ambiente di condivisione e di aggregazione giovanile, dove



Gli oratori devono essere rilanciati per diventare sempre più ponti tra la Chiesa e la strada

i genitori trovano un fecondo supporto per la crescita integrale e il discernimento vocazionale dei propri figli". Rispetto agli altri luoghi formativi, l'oratorio "si caratterizza per la specifica identità cristiana", ed "attraverso i linguaggi del mondo giovanile promuove il primato della persona e la sua dignità, favorendo un atteggiamento di accoglienza e di attenzione, soprattutto verso i più bisognosi", ma anche verso giovani appartenenti ad altre culture e religioni. "Un variegato e permanente laboratorio di interazione tra fede e vita": questa la definizione di oratorio presente nel testo, in cui si raccomanda di offrire ai giovani "percorsi differenziati" che sappiano attingere a tutti i linguaggi e gli ambienti giovanili, compreso il web e i "new media", con un occhio speciale ai "nativi digitali". Soprattutto a loro, l'oratorio "garantisce uno spazio reale di confronto con il virtuale per capirne profondamente potenzialità e limiti".

Ma l'oratorio "educa ed evangelizza" soprattutto "attraverso relazioni personali autentiche e significative", che sono la sua "vera forza", perché "nessuna attività può sostituire il primato della relazione personale". "Anche laddove i social network sembrano semplicemente prolungare e rafforzare rapporti di amicizia - si raccomanda nel documento - appare necessario aiutare i giovani che abitano il mondo della rete a scendere in profondità coltivando relazioni vere e sincere", in un tempo "segnato dalla consumazione immediata del presente e dal continuo cambiamento, dalla frammentazione delle esperienze". Servono "relazioni autorevoli", per "aiutare i ragazzi a fare sintesi", e l'oratorio può diventare "il luogo unificante del vissuto", aiutando chi lo frequenta

"a superare il rischio, oggi tutt'altro che ipotetico, della frammentazione e della dispersione".

L'"accoglienza" è la cifra dell'oratorio, il suo "potere di attrazione", ma "non può mai comportare disimpegno o svendita dei valori educativi". La prospettiva adottata è quella della "restituzione": "tutti, in modi e situazioni diverse, hanno ricevuto del bene da qualcuno. Tutti, quindi, ognuno secondo le proprie possibilità e capacità, sono chiamati a restituire tale bene diventando dono per gli altri". Famiglia, scuola, sport sono i luoghi principali attorno a cui costruire "alleanze educative", anche per fare dell'oratorio un "laboratorio di cultura" e "partecipare al dibattito pubblico sui temi e compiti educativi della società civile e della comunità ecclesiale".

Per creare quel tipico "clima di famiglia" che ne ha accompagnato l'evoluzione, i sacerdoti - e non solo quelli giovani, perché "l'efficacia educativa non coincide con la vicinanza generazionale fra educatori e ragazzi" - devono "stare" in oratorio, per "offrire un accompagnamento umano e spirituale ai ragazzi e agli educatori". Servono inoltre "figure stabili di riferimento", come "laici preparati". Tra le proposte più consolidate dell'oratorio, c'è l'attività sportiva, che nel nostro territorio si avvale anche della "presenza capillare" del Centro sportivo italiano, ma non mancano attività come musica, teatro, danza... Fin dalle origini, inoltre, l'oratorio "ha posto attenzione alle necessità e alle povertà delle nuove generazioni": un ruolo di "prevenzione", più che di contrasto del "disagio sociale", nel quale gli oratori sono sollecitati a perseverare, grazie alla loro capacità di "stare anche sulla strada". ■

| PRIMO PIANO |

I bambini che salvarono la città

Una esperienza di oratorio multietnico

Simone Agnetti



All'ombra del campanile di San Faustino a Brescia un gruppo di otto ragazzi vive una straordinaria avventura; un anziano sacerdote, don Anfridio, annuncia loro una profezia apocalittica: "se il vero gallo di Ramperto non tornerà sul campanile di San Faustino, un diluvio distruggerà la città!". Tra fantasia e verità storica i ragazzi dell'oratorio di San Faustino percorrono antichi cunicoli, stanze di musei, torri e campanili e si scontrano con i propri genitori per portare a termine la loro missione: salvare Brescia! Questa la sinossi che accompagna il DVD del Gallo di Ramperto, medio-metraggio del Centro Oratori Bresciani, per la regia di Silvia Cascio e Vittorio Bedogna, scritto e realizzato con i ragazzi dell'Oratorio di San Faustino a Brescia. L'oratorio dei santi patroni della città è il più multietnico della diocesi, uno dei più multietnici d'Italia, con oltre il 60% dei bambini presenti extracomunitari, molti dei quali non cristiani. Il Gallo di Ramperto è stato il frutto di due anni di laboratorio di cinema tenuto dagli animatori culturali del Centro Oratori Bresciani e dagli educatori dell'oratorio, all'interno di un progetto in parte finanziato dal Comune di Brescia. L'idea, la storia e la sceneggiatura sono stati pensati dai ragazzi del quartiere e realizzate in collaborazione con professionisti bresciani del settore. I ragazzi, appassionati e curiosi della storia della città nella quale sono venuti a vivere, hanno voluto costruire un'avventura a partire dall'antichissimo simbolo che campeggia sulla chiesa del loro quartiere: il gallo altomedievale del vescovo Ramperto (824-844 d.C.).

Gli otto protagonisti (Giulio, Omar, Fatima, Carolina, Melissa, Fiodor, Ridai e Alice), di otto nazionalità diverse, si sono districati tra l'oratorio, la torre del campanile, le chiese del centro, i sotterranei dei palazzi storici, i cunicoli del castello e i corridoi del Museo di Santa Giulia per girare, nell'arco di un anno, questo film. Molti di loro, cresciuti con questa esperienza, ancora oggi la ricordano come una delle più importanti della loro vita, seconda forse solo all'esperienza migratoria. Dopo la prima al Cinema Nuovo Eden di Brescia il 30 giugno 2010 il film è stato trasmesso sulle televisioni locali ed è stato il vincitore dell'IMAF - International Migration Film Festival al Teatro dal Verme di Milano il 20 marzo 2011 (in seguito a questa vittoria è stato poi trasmesso



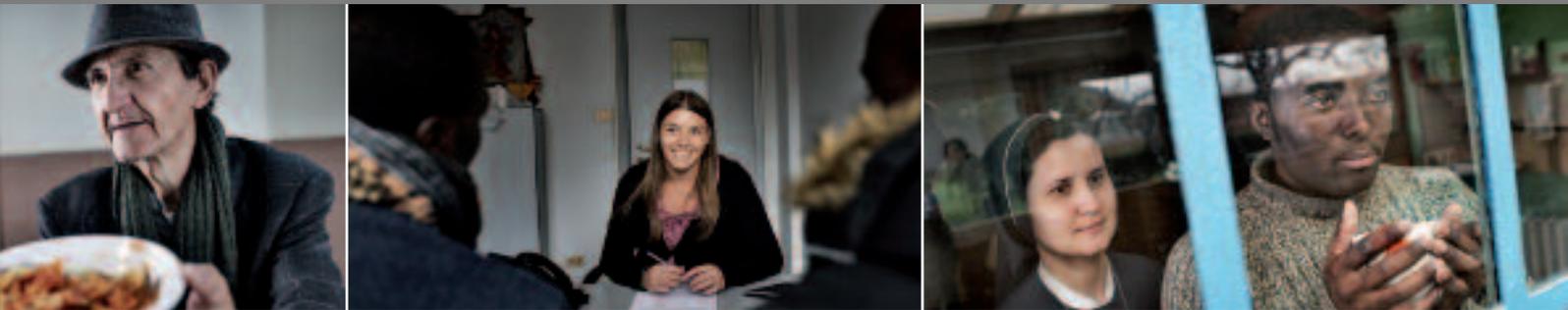
su Babel - Sky e proiettato il 3 maggio 2011 a New York al Village East Cinema e il 26 maggio 2011 a Los Angeles).

Nel novembre 2010 il quartiere fu realmente a rischio e salì alle cronache nazionali, non per la sua bella capacità di integrare, sostenuta anche grazie al lavoro dei preti e degli educatori degli oratori del centro storico, ma per via di sei extracomunitari adulti che rimasero abbarbicati lungamente sulla gru del locale cantiere della metropolitana per protesta. Il lavoro d'integrazione sociale di anni rischiava di saltare in pochi momenti. L'ombra del gallo di Ramperto posto a protezione della città, come nel cortometraggio fatto dai ragazzi, ha permesso che tutto finisse bene e che il lungo lavoro di mediazione degli adulti tra le parti sociali in tensione, effettuato in particolare dai rappresentanti della diocesi e dai sacerdoti della parrocchia di San Faustino, potesse far rinascere ancora una volta il quartiere di San Faustino a Brescia. ■

La trasparenza premia

Per ricordare a tutti l'opportunità di destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica

Matteo Calabresi*



In questi giorni sarà capitato di imbattersi nella campagna informativa della Cei sull'uso dei fondi 8xmille. È una campagna necessaria per mantenere quel rapporto di fiducia instauratosi negli anni fra la Chiesa e quanti, fedeli e non, firmano per destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica italiana. Infatti, non basta la fiducia ma questa va "sostenuta" anche con un'operazione che vuol essere di trasparenza nel mostrare alcune opere e attività che hanno ricevuto l'aiuto dai cittadini attraverso l'8xmille.

Quest'anno si cerca ancor più di "validare", di verificare il dialogo diretto tra "protagonisti" delle opere e gli "spettatori". Le interviste ai protagonisti presenti sul sito sono in primo piano e cercano di rispondere alle ipotetiche domande degli spettatori sull'uso dei fondi 8xmille e su come sarebbe la vita senza l'aiuto della Chiesa. I ritratti stampa sono ideati per diventare dei ritratti parlanti, andando sul sito (tramite QR code o semplicemente digitando chiediloaloro.it) si finalizza quel claim "chiedilo a loro" che la campagna propone.

Parallelamente, ideata per un pubblico di Internet quindi tendenzialmente più giovane, l'ini-

ziativa "storie zero like". Storie di vita incontrate durante le riprese raccontate con un linguaggio tutto speciale, a volte sorprendente. Quando tutto è immagine, tutto ruota attorno ai "followers" ed ai "like" (c'è addirittura chi ne compra per crearsi una reputazione digitale), la Chiesa vuole ricordare che ci sono anche gli "zero like", i "no followers" che esistono e vivono nella vita reale. E per fortuna c'è ancora qualcuno che si occupa di loro.

Questo per dimostrare anche come l'8xmille sia vicino a noi, più di quanto non si immagini. Infatti, ormai dal 1990, tutte le diocesi amministrano una parte di queste risorse per realizzare progetti di culto e di carità. E ogni parroco, grazie anche ad una parte dell'8xmille, può contare su una equa remunerazione. Per non parlare delle migliaia di chiese ed opere d'arte ecclesiastica che abbiamo in Italia e che sono diventate un patrimonio di tutti noi, fedeli e non.

Per questo ogni anno si ricorda ai contribuenti che firmare per destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica è un gesto di partecipazione concreta, effettiva e non solo affettiva, alla vita di tutta la Chiesa. Di solito si celebra la prima domenica di maggio e, con il supporto di diversi materiali

promozionali, rappresenta un'occasione per raccontare come vengono utilizzati i fondi dell'8xmille a favore di tutta la comunità, non solo cattolica, ma civile; per ricordare che ogni firma racchiude in sé la capacità di pensare agli altri, a tutti, vicini e lontani; per sostenere nuovamente la Chiesa nelle sue attività pastorali e caritative e ringraziare i fedeli che già lo fanno, con l'unico modo davvero utile: la trasparenza.

Ma una giornata nazionale, per quanto ben organizzata, non basta. È importante che anche nel mese di giugno, quanti operano in parrocchia

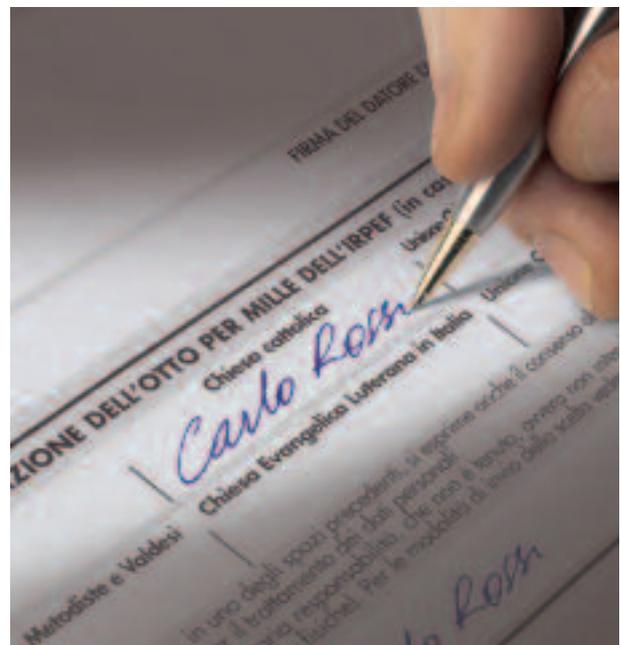
Firmare per destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica è un gesto di partecipazione concreta, effettiva e non solo affettiva, alla vita di tutta la Chiesa



per supportare le molteplici attività pastorali, si adoperino per continuare a sensibilizzare i fedeli sull'importanza di quella semplice firma, che porta aiuto e speranza in Italia e nel Terzo mondo. Una firma che va riconfermata ogni anno al momento della dichiarazione dei redditi sul proprio modello fiscale.

Non va dimenticato, inoltre, che destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica non significa pagare una tassa in più. Perché è una parte, sia pure piccola, delle imposte già versate da tutti i contribuenti che possono scegliere tra 9 diverse confessioni religiose, oltre lo Stato.

Ad oggi, grazie a più dell'80% dei contribuenti che ha scelto di firmare per la Chiesa cattolica, nel 2012 è stato possibile contribuire in modo concreto alla missione della Chiesa: per il culto e la pastorale nelle diocesi e nelle parrocchie, le nuove chiese parrocchiali, le iniziative nazionali e il restauro del patrimonio artistico (479 milioni), per i progetti di carità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo (255 milioni), per sostenere circa 37 mila sacerdoti diocesani, compresi i circa 500 *fidei donum* in missione all'estero (364 milioni di euro).



Il rendiconto è consultabile tutto l'anno sul sito www.8xmille.it dove si può trovare la mappa delle opere 8xmille realizzate con questi fondi, da navigare sempre online.

*Responsabile Servizio promozione del sostegno economico Chiesa cattolica

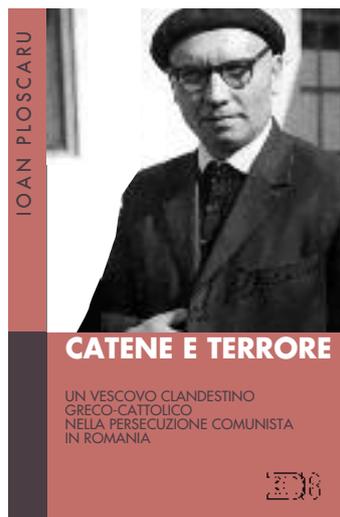
"Già a Fatima eravamo nel cuore della Madonna"

La testimonianza dei vescovi greco-cattolici rumeni sulla persecuzione comunista

Marco Dalla Torre

Nei mesi di marzo e aprile tre vescovi rumeni hanno partecipato a un fitto calendario di presentazioni del libro di Ioan Ploscaru, *Catene e terrore* (collana "Fede e storia", Centro Editoriale Dehoniano, Bologna 2013, pp. 480, € 30,00). Tanto interesse è dettato dal fatto che si tratta del primo testo in lingua italiana che narra la terribile persecuzione e la fedeltà della Chiesa greco-cattolica rumena durante i quarant'anni di comunismo. E la cosa è rilevante sia per i cattolici italiani (che in un'ottica di 'comunione dei santi' tanto devono all'eroismo dei loro fratelli d'oltre cortina), sia per le comunità rumene in Italia.

Ioan Ploscaru (1911-1998) fu il primo sacerdote a essere ordinato clandestinamente vescovo (1948) dopo la soppressione della Chiesa orientale e l'arresto di tutti i suoi vescovi; la giovane età, la buona salute, il naturale ottimismo e una fede profonda gli permisero di sopravvivere ai primi durissimi anni di carcere di sterminio. Il libro, dal procedere narrativo vivace e colmo di fede e di speranza (nonostante il titolo, non è per nulla un libro 'cupò'), riesce a dare un quadro esauriente della persecuzione, tanto la



personale vicenda di Ploscaru è strettamente intrecciata a quella degli altri vescovi e di tutta la Chiesa greco-cattolica.

L'opera, pubblicata dall'autore ancora in vita, ha avuto vasta risonanza in Romania: alle due edizioni (1993 e 1994) se ne sta aggiungendo una nuova, proprio ora in preparazione. La traduzione italiana - condotta da Giuseppe Munarini e Mariana Ghergu e curata da Marco Dalla Torre - è impreziosita dall'Introduzione di mons. Virgil Bercea, vescovo di Oradea, da un ampio corredo di

note storiche ed esplicative di Munarini e da una scheda sulla storia della Chiesa greco-cattolica rumena.

Il 16 marzo si è tenuta la prima presentazione ufficiale a Padova, nella Sala dello Studio Teologico della Basilica di Sant'Antonio, in concomitanza con il pellegrinaggio annuale dei rumeni greco-cattolici residenti in Italia alla Basilica del Santo. Dopo l'introduzione di padre Alexandru Vasile Barbolovici, Decano del Triveneto, e del curatore del libro, ha preso la parola il prof. Munarini, che ha tracciato una breve storia dell'Eparchia di Lugoj e dell'autore del libro. L'inquadramento più generale della Chiesa nel periodo della per-



secuzione comunista è stato a carico di padre Vasile Man, vice rettore del Pontificio Collegio Pio Romeno di Roma, nonché Postulatore per la causa di beatificazione dei sette vescovi greco-cattolici romeni martiri.

Particolarmente toccante l'intervento di mons. Claudiu Lucian Pop – vescovo ausiliare del card. Lucian Murean di Blaj – che ha evidenziato la testimonianza di fedeltà a Cristo e al Papa dei testimoni rumeni, «che hanno offerto la vita per l'unità della Chiesa». Nel racconto di Ploscaru emerge più volte che, di fronte alla persecuzione atea, di fronte al mistero di una crudeltà tanto inumana, i detenuti facilmente superavano le differenze religiose: la prigione è stata, paradossalmente, momento e luogo di unità.

Il comportamento di questi martiri – ha continuato mons. Pop – indica il giusto atteggiamento cristiano di fronte al problema – anche odierno – di chi pretende che la fede sia un fatto solo privato: «questi vescovi non conoscevano tale 'schizofrenia': il Cristianesimo non può essere 'part-time'».

Il vescovo Pop ha fatto riferimento alla richiesta della Madonna, a Fatima, di Consacrazione della Russia e della predizione della sofferenza di tanti suoi figli: «Eravamo già allora nel cuore della Vergine Maria».

In maniera informale, il libro era già stato presentato ai primi di marzo da mons. Florentin Crihalmeanu, vescovo di Cluj-Gherla, che aveva condotto in due parrocchie milanesi un ciclo di riflessioni sull'anno della Fede, a partire proprio dall'esperienza dei martiri romeni.

Ma l'operazione di informazione e testimonianza più impegnativa è stata condotta, tra il 7 e il 16 aprile, dal successore di Ploscaru, mons. Alexandru Mesian, vescovo di Lugoj. Si è trattato di un vero

tour di presentazioni in dieci città del nord Italia (accomunate dalla presenza di una comunità greco-cattolica): Udine, Milano, Cesena, Forlì, Imola, Vicenza, Oderzo, Villafranca di Verona, Venezia e Bolzano.

La presentazione milanese si è tenuta lunedì 8 aprile, presso il Centro Asteria e in collaborazione con 'Aiuto alla Chiesa che soffre'. In apertura di serata, moderata dal curatore del libro, ha preso la parola George Gabriel Bologan, Console Generale di Romania a Milano. È stata poi la volta di mons. Ennio Apeciti, responsabile dell'Ufficio Cause dei santi della Diocesi di Milano, che ha tracciato un breve ma efficace profilo spirituale di Ploscaru. La testimonianza di mons. Mesian e il successivo dialogo con il pubblico sono stati avvalorati sia dall'amicizia con mons. Ploscaru, di cui è stato prima vescovo ausiliare e poi successore, sia dalla sua stessa esperienza di sacerdote clandestino per oltre 25 anni: «sono stato ordinato sacerdote segretamente nel 1965, ma solo nel 1972 ho potuto rivelarlo ai miei genitori». Alla domanda sulle gioie e sui dolori della fede 'tentata' sia in lui che nelle persone a lui affidate, Mesian ha risposto: «Tante sofferenze e tante gioie. E la gioia più grande è stata la possibilità di celebrare ogni giorno la santa Messa».

Nel dialogo con il Console si è toccato il rapporto con la Chiesa Ortodossa, rimasto delicato anche dopo il 1990. Mons. Mesian – che dal 1994 è responsabile per l'ecumenismo della Conferenza Episcopale Rumena – ha evidenziato le difficoltà senza eluderne gli oggettivi problemi, ma ha anche potuto con gioia raccontare dei rapporti fraterni con il Metropolita Ortodosso della sua stessa zona (il Banato), sua Beatitudine Nicolae Corneanu. ■



A Lampedusa il Museo delle Migrazioni

A luglio l'inaugurazione degli spazi espositivi

Nino Arena





Tra qualche settimana la costituzione della Fondazione partecipata, ai primi di luglio gli spazi espositivi già allestiti: a Lampedusa prende forma il Museo delle Migrazioni. Due barconi, abiti, teiere, testi sacri, lettere, fotografie, documenti personali: i segni tangibili dell'umanità in movimento. Questo e tanto altro materiale raccolto e in parte catalogato potrà finalmente testimoniare il dolore e la speranza che hanno mosso migliaia di uomini e donne, giunti sull'isola simbolo della ricerca di pane e speranza. Una parte di Lampedusa ha coltivato a lungo il pio proposito del museo e il suo approdo verso la realtà è un sogno che si avvera. Il Comune ha deciso di destinare a questa esigenza la propria attuale sede, un passo importante sottolineato all'Ansa con queste parole dal sindaco Giusy Nicolini: "È il frutto della volontà e dell'impegno di tutti i soggetti coinvolti nel realizzare un progetto importante: lasciare ai cittadini di oggi e di domani una testimonianza tangibile del ruolo di Lampedusa - ponte nel Mediterraneo, posto di soccorso e di accoglienza, primo approdo di migranti alla ricerca di democrazia, dignità e lavoro. Un presidio di cultura e di pace, il punto di partenza perché Lampedusa diventi un luogo di iniziative virtuose, un laboratorio di esperienze, di scambi culturali e di innovazione che rappresentino l'unicità del Mediterraneo e il legame tra le sue genti". Un piano sposato fin dal 2011 anche dalla Fondazione Migrantes, che ha sostenuto l'associazione Askavusa, promotrice di un progetto visionario solo all'apparenza.

Ad una riunione in cui il Comune ha reso nota l'intenzione di destinare i suoi locali all'esposizione dei reperti, hanno preso parte i rappresentanti degli enti e degli organismi che costituiranno la Fondazione partecipata, che darà vita al museo: oltre ad Askavusa e al Comune figurano l'Archivio della Memoria dei Migranti (rappresentati da Sandro Triulzi e Gianluca Gatta), Legambiente (Paolo La Rosa), l'Associazione Isole (Barbara D'Ambrosio e Costanza Meli erano collegate in videoconferenza). All'incontro hanno inoltre preso parte il professore Giuseppe Basile dell'Istituto Centrale del Restauro, il giornalista Mauro Seminara, che riserverà all'iniziativa una parte del suo prezioso archivio fotografico, e il capitano Giuseppe Cannarile, il quale ha comunicato che la Guardia Costiera metterà a dispo-



sizione alcuni spazi esterni dell'area portuale e provvederà alla salvaguardia di reperti e documenti, non soggetti a vincoli giudiziari trovati nelle barche dei migranti giunti sull'isola.

"Vogliamo realizzare un museo diffuso - spiega a questo proposito Giacomo Sferlazzo, presidente e anima di Askavusa - in maniera che possa rappresentare una ricchezza per tutta la comunità isolana e per Linosa. La Guardia Costiera recupererà una parte di Porto Vecchio e consentirà alcuni nostri allestimenti, mentre altri verranno realizzati alla Porta d'Europa e al centro di Lampedusa". L'associazione Askavusa, inoltre, ha ottenuto l'autorizzazione a recuperare altri reperti rimasti nel "cimitero dei barconi" e quelli di eventuali altre imbarcazioni che giungeranno sull'Isola. Molte sono le iniziative che potrebbero ruotare attorno al Museo delle Migrazioni: "Organizzeremo residenze di artisti che lasceranno qui le loro opere ispirate all'Isola; con il circolo Gianni Bosio di Roma abbiamo avviato un progetto per il recupero della storia orale di Lampedusa e tra qualche mese cominceremo a raccogliere le prime interviste. Ma è nostra intenzione anche far tornare qui alcuni dei tanti migranti approdati a Lampedusa perché possano testimoniare il loro percorso di vita". "In questo senso - ha detto all'Ansa Giusy Nicolini - è significativa la partecipazione dei migranti, che più volte hanno espresso il desiderio di condividere la loro esperienza e le modalità della sua rappresentazione". ■



Le badanti tornano a casa

Colpa della crisi che ha colpito le datrici di lavoro

Nicoletta Martinelli*

Le rotte migratorie si possono percorrere anche al contrario: l'Italia non è più una meta ambita, ma un Paese da lasciarsi alle spalle, spesso senza rimpianti. Una tendenza difficile da tradurre in cifre ma comunque significativa. Il numero delle cancellazioni anagrafiche per l'estero dei cittadini stranieri è verosimilmente sottostimato – spiega l'Istat – e non riesce a rilevare il fenomeno nella sua reale dimensione. Nonostante ci sia l'obbligo per chi lascia il Paese per un periodo superiore ai dodici mesi di comunicare all'anagrafe il cambio di residenza, pochi si prendono la briga di adempiere alla prescrizione, non comportando la cancellazione alcun vantaggio. Tra il 2002 e il 2011 si riscontrano 175mila uscite dal Paese relative a cittadini stranieri, ma ammonta a 281mila unità il numero di cittadini stranieri cancellati dalle anagrafi per irreperibilità. A questi vanno sommati quelli che nelle anagrafi non sono mai rientrati, non avendo ottenuto un permesso di soggiorno regolare.

Impossibile estrapolare dal dato complessivo quello specifico, sapere quante badanti hanno percorso in maniera definitiva la via verso casa. Ma l'esodo al contrario è già cominciato. Colpa della crisi che ha colpito le datrici di lavoro delle badanti, in moltissimi casi costrette a rinunciare all'aiuto domestico per dedicarsi esse stesse alla cura delle persone anziane o disabili presenti in famiglia. «Non solo molte donne si sono ritrovate senza un impiego e quindi si sono assunte l'onere di accudire i familiari bisognosi di assistenza – spiega Giancarlo Perego, Direttore della Fondazione Migrantes – ma molte sono diventate dirette concorrenti delle badanti straniere nella ricerca di un'occupazione». Cresce il numero delle italiane che si offrono per lavori a ore legati alla cura della casa e delle persone, diffusamente si registra l'aumento di iscritte italiane ai corsi di formazione per assistenti familiari e il crescere delle richieste di iscrizione agli sportelli che incrociano la domanda con l'offerta di assistenza.

La crisi del mercato regolare, però, potrebbe se-



gnalare anche un ritorno del lavoro nero: diminuendo la capacità di spesa, aumenta la tentazione di risparmiare sul versamento dei contributi. Anche in questo caso avere cifre precise è quasi impossibile «ma secondo le nostre stime – spiega Giselda Rusmini, ricercatrice dell’Istituto per la Ricerca Sociale, che insieme al collega Sergio Pasquinelli ha analizzato a fondo il problema – è una tendenza in crescita evidente». Dalle indagini condotte dai due ricercatori in Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna il 26% delle badanti straniere non ha né il permesso di soggiorno né un contratto regolare, mentre il 36% è in regola con i permessi, ma non ha un contratto. «Ci sono numerosi riscontri che arrivano dagli sportelli che incrociano domanda e offerta e dai centri sociali – spiega Rusmini – di un netto calo delle richieste di assistenti familiari in regola».

«Nel settore della collaborazione domestica si continua ad assumere, ma il sommerso – conferma Raffaella Maioni, responsabile di Acli Colf – resta comunque molto consistente». Maioni sottolinea anche un altro aspetto del problema: «Diminuiscono le ore richieste alle collaboratrici

e alle badanti, cala il numero di quanti si possono permettere un’assistenza domiciliare a tempo pieno». A spingere le donne straniere sulla via di casa non sono solo il bisogno e la crisi economica: «Qualche volta, al contrario, è un miglioramento della condizione nel Paese di provenienza. Alcune – spiega ancora Giancarlo Perego – tornano per fare le nonne e accudire i nipotini. Parecchie tra le moldave e le ucraine arrivano in Italia già quarantenni o cinquantenni, si lasciano alle spalle figli cresciuti, magari già con una famiglia propria. E racimolati un po’ di soldi tornano potendosi permettere un tenore di vita migliore». Secondo le stime della Fondazione Migrantes, negli ultimi tre anni mancano all’appello almeno centomila badanti: «C’è anche un aspetto positivo, se vogliamo. Perché – prosegue il Direttore della Fondazione Migrantes – per molte straniere il lavoro di assistenza è un ripiego. Tante sono laureate e a volte riescono a far riconoscere il loro titolo di studio riuscendo poi a ottenere un lavoro più qualificato». ■

*Avenire



© Damiano Mio



Non solo per guadagno

La testimonianza di Clementine, vicina agli anziani e ai sofferenti

Mi chiamo Clementine, ho 47 anni, vengo dalla Costa d'Avorio e ho quattro figli. Sono arrivata in Italia a gennaio 2002, spinta dalla volontà di cercare il meglio per i miei figli: in Africa, infatti, ero rimasta vedova e lavoravo guadagnando meno di 100 euro al mese. Troppo poco per riuscire a mantenerli e, soprattutto, per garantire loro un futuro roseo. Certo, lasciare la mia famiglia è stata una scelta molto dolorosa, ma sapevo che ciò che stavo facendo era, in prospettiva, molto importante. Non ero sicura di dove stessi andando, né cosa mi aspettasse, ma mi sono totalmente affidata a Dio. Pregavo ogni giorno per capire se fosse Sua volontà che facessi questa mia scelta e il Signore mi ha risposto concretamente: ho, infatti, ottenuto il Visto e trovato i soldi necessari alla partenza molto facilmente, così ho raggiunto una mia parente in Francia. Poi, però, mi sono fin da subito spostata in Italia. Per questo ho contattato il padre spirituale che era mio parroco nella missione in Costa d'Avorio e che era tornato da poco in Italia, nelle Marche. Lo contattai per chiedergli aiuto e lui mi trovò lavoro proprio qui a Macerata, in casa di una signora che necessitava di una badante.

Dopo soli sei mesi questa signora è venuta a mancare, ma ho scelto di rimanere in città perché mi ero riuscita a integrare bene. Importante in



questo senso è stato apprendere la lingua - grazie a un corso gratuito promosso dalla Caritas e alla mia determinazione -, ma anche l'entrare a far parte di una comunità cristiana in cui vivere e approfondire la mia fede. Grazie alla Chiesa, quindi, ho trovato una nuova famiglia e ho potuto incontrare un cammino di formazione dove ho trovato sostegno e preghiera. Avevo



© Stefano Lorenzini/STIR

vicino Dio e i miei fratelli nella fede, quindi non mi sentivo più sola. Piano piano ho iniziato a costruirmi una nuova vita: per questo ho fatto un corso di operatore socio-sanitario e ho ottenuto questa qualifica, iniziando a lavorare nelle case di riposo e nelle strutture sanitarie private. Ho potuto, così, ottenere il ricongiungimento con i miei figli nel 2007. Stavo per arrivare a ottenere

un contratto a tempo indeterminato ma, quando sono rimasta incinta del quarto figlio, a causa della gravidanza e dei "problemi" fiscali conseguenti non mi hanno riconfermato il contratto e non sono più riuscita a svolgere la professione di operatrice socio-sanitaria. Per questo mi sono nuovamente rivolta verso l'assistenza familiare, puntando magari a un lavoro ad ore e non di convivenza. Oggi, quindi, sto facendo la badante di una coppia di anziani in una frazione macedone. Sono stata intercettata dai figli di questi signori e con loro ho uno splendido rapporto. Con i due coniugi anziani, invece, la situazione non è stata sempre facile: in particolare inizialmente manifestavano insofferenza nei miei confronti, probabilmente perché non avevano fiducia in me e mi vedevamo molto diversa da loro (anche solo per il colore della pelle). In alcune circostanze non mi sentivo compresa e accettata, mi veniva quasi voglia di lasciare tutto, ma la grande sensibilità dei loro figli e il grande rispetto che nutro nei confronti della sofferenza mi ha spinto a continuare in questo impegno.

Non voglio essere falsa e certamente ammetto che fare assistenza è un lavoro che mi permette di vivere e di mantenere la mia famiglia, ma per quel che posso cerco sempre di mettere in primo piano non tanto la questione economica, quanto il rispetto per la persona che accudisco e la vicinanza alla sua sofferenza. In questo la fede mi aiuta molto. Vista la mia lunga esperienza, mi sento di dare un consiglio alle tante straniere che svolgono assistenza domiciliare: i rapporti relazionali contano più di quelli economici, che comunque vanno ben definiti.

Seppure il "passaparola" e le conoscenze siano importanti per lavorare, è altrettanto utile iscriversi presso Enti e Associazioni specifiche che possano guidarci nella formazione e aiutarci dal punto di vista contrattuale. Conosco, infatti, molte colleghe che, purtroppo, ancora lavorano a nero o comunque mal retribuite e sfruttate: queste, per paura di perdere il lavoro, sopportano tale situazione, mentre a mio avviso è sempre importante avere una tutela e che le due parti si vengano incontro, trovando la soluzione più giusta nel rispetto della legge e del sistema previdenziale italiano. ■

Dal settimanale "Emmaus"



Una comunità viva

Gli ucraini greco-cattolici in Italia

Nicoletta Di Benedetto



È don Yaroslav Semehen, da tutti chiamato don Marco, nome aggiunto quando è stato ordinato sacerdote, a parlare delle comunità ucraine che vivono in Italia e che appartengono alla Chiesa ucraina greco - cattolica.

Don Marco è da due anni il coordinatore nazionale della pastorale per queste comunità, risiede a Roma nella sede dell'arcivescovo Maggiore di Kyiv-Haly, complesso di cui fa parte anche la Parrocchia dei "Santi Sergio e Bacco degli Ucraini". Coordinare il lavoro della pastorale per la propria gente non è semplice, in quanto bisogna seguire le comunità sparse un po' lungo la Penisola, disponendo a volte di pochi collaboratori. Questo non è il caso di don Marco, perché essendo lui il già terzo coordinatore per gli ucraini, molto è stato fatto per la pastorale di questa gente, riconosce.

Le comunità ucraine presenti in Italia sono 140, inclusa la Sardegna. Indubbiamente la regola è sempre la stessa, le zone con maggior richiesta di mano d'opera confermano la presenza di comunità straniere più numerose.

"Le comunità più grandi degli ucraini si trovano al Nord e al Centro - afferma don Marco - al Sud



sono più piccole però non mancano. A Pompei e a Napoli, per esempio, abbiamo comunità consistenti. Gli ucraini in Campania sono circa 43.000. Se si scende in Calabria ci sono sei comunità non grandissime, però la presenza è attestata". In Sicilia ci sono ma non sono organizzati. Stiamo cominciando adesso - continua don Marco - d'accordo con il Vescovo di Catania ci sarà un cappellano che si occuperà degli ucraini presenti in questa città e a Ragusa e poi un altro cappellano per Messina". Considerando quanto è estesa

la Sicilia c'è molto da lavorare. Ma don Marco è fiducioso e afferma che "per il momento si parte da Catania per poi provvedere anche agli altri connazionali che vivono sull'Isola".

Come sempre quando si parla di immigrati si finisce per parlare anche di cifre. Gli ucraini presenti in Italia, così come risulta dal Dossier Statistico Immigrazione redatto da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes, sono 220 mila circa. Sempre dai dati statistici risulta che l'immigrazione ucraina è prevalentemente al femminile, in quanto le donne sono l'83% del totale. Rivestono principalmente il ruolo di badanti che si incontrano nelle case italiane dove necessita la loro



presenza. Gli uomini, che rappresentano il restante 17%, sono occupati in base alle zone: se è al Nord possono essere impiegati nell'edilizia come nelle fabbriche, al Sud sono occupati prettamente nei lavori agricoli. "I cattolici - continua don Marco - sono circa 80 mila. La prima immigrazione verso l'Italia è iniziata nel 1995 e queste persone provenivano in gran parte dalla zona occidentale della nazione ucraina (Leopoli, Ternopil e dintorni), dove in maggioranza sono greco cattolici, di conseguenza si spiega la prevalenza cattolica tra di loro. Questa prima immigrazione è stata fondamentale per formare le comunità che all'inizio sono state seguite dai padri Basiliani. Sono stati loro che andavano a servire la gente in città come Roma, Milano ma anche l'Aquila, Napoli o Viareggio. In seguito sono stati affiancati dai sacerdoti-studenti che, conclusi gli studi in Ucraina, numerosi venivano a fare la specializzazione nelle Università Pontificie in Italia. A Roma gli studenti-seminaristi e sacerdoti ucraini sono ben presenti perché possono disporre di due collegi (San Giosafat e l'Istituto di Santa Maria del Patrocinio) più l'Istituto di san Clemente, adiacente alla Basilica di santa Sofia, in zona Boccea".

Molta strada è stata percorsa, oggi don Marco coordina 52 sacerdoti che si occupano di queste comunità. La struttura è formata da 35 sacerdoti fissi, non tutti hanno il titolo di cappellano perché alcuni sono vice parroci, i restanti sono

studenti, monaci, collaboratori che danno un aiuto.

Roma è un po' il fulcro in quanto ci sono tre comunità: la prima è la Parrocchia personale dei santi Sergio e Bacco degli ucraini in piazza santa Maria dei Monti, la seconda è presso il Monastero dei Padri Basiliani zona all'Aventino, la terza è presso la Basilica cardinalizia di Santa Sofia a Boccea.

Come succede negli altri gruppi etnici, anche in queste comunità, il cappellano è un punto di riferimento. "Si rivolgono a noi - continua don

La Chiesa ucraina greco-cattolica

La Chiesa ucraina greco-cattolica, appartiene alle 21 Chiese orientali con riti propri, che esprimono cioè la propria fede attraverso il rito bizantino.

Il Primate di questa Chiesa è l'arcivescovo maggiore è Kyiv-Halyč che risiede nella capitale Kiev, l'attuale titolare è Svyatoslav Ševčuk. Monsignor Dionisio Lachovicz è il visitatore apostolico per gli ucraini in Italia.





La festa ufficiale dedicata alla mamma

La festa ufficiale dedicata alla mamma si svolge a Roma presso la Basilica di Santa Sofia. Vi partecipano i rappresentanti delle altre comunità da tutta Italia. Negli anni precedenti si è avuta una presenza di circa quattromila persone. La giornata si apre con una messa solenne, a seguire con canti e danze tradizionali, concerti in cui partecipano artisti importanti.



Marco - per qualsiasi problema. Nessuno può capirli come una persona che arriva dalla stessa terra e parla la stessa lingua. Veniamo chiamati per le visite nelle carceri, oppure per affrontare il triste problema di rispedire le salme in Patria, ma anche per mettersi d'accordo per officiare i sacramenti".

Le comunità ucraine sono abbastanza strutturate, si servono della nuova tecnologia per comunicare; circa la metà delle comunità principali hanno il sito bilingua e c'è anche una rivista bimestrale. I sacerdoti si incontrano due volte l'anno per programmare il calendario della pastorale (ad ottobre/novembre e a marzo), e una serie di piccoli incontri per verificare i lavori. Tra i momenti di confronto e anche di gioia in primis c'è la festa ufficiale che coinvolge tutti dedicata alla festa della mamma. Le famiglie ucraine si possono definire "matriarcali" anche in riferimento alla grande devozione che hanno per la *Madre di Dio*, la Madonna. Di solito si festeggia la seconda domenica di maggio, quest'anno vi cade la Pasqua (perché ricorre cinque settimane dopo la Pasqua secondo il calendario gregoriano) quindi è stata spostata alla quarta domenica. "La Madonna - conferma don Marco - è per tutti i credenti cristiani un punto di riferimento, ma per queste comunità è la principale figura celeste venerata. In Ucraina molte Chiese sono intitolate a Lei".

Per gli ucraini molto importante sono anche i pellegrinaggi, un momento spirituale ma anche culturale. "È un momento spirituale alto - conferma don Marco - ho esempi di persone che si avvicinano alla fede e che vivono i sacramenti in modo intenso". ■

I pellegrinaggi

Il pellegrinaggio nazionale è quello Mariano. L'ultima domenica di ottobre si va a Lourdes. In questa occasione ci si incontra anche con le comunità ucraine che vivono in Spagna e in Portogallo. È un momento comune, un'opportunità per rivedersi fuori dei confini nazionali. Nell'ultimo vi hanno preso parte circa duemila persone.

Il secondo pellegrinaggio è a maggio in Italia. Il luogo si decide insieme a tutti i cappellani. Quest'anno la meta è Roma, l'anno scorso si sono ritrovati a Bologna per la Madonna di san Luca, l'anno ancora prima a Pompei.

Il terzo pellegrinaggio è il 26 dicembre, tradizione partita dal 2011, anno in cui l'albero di Natale donato al papa proveniva dall'Ucraina. Il giorno dopo di Natale molti ucraini si sono dati appuntamento in piazza San Pietro, così è stato deciso che ogni anno si incontreranno in un luogo consacrato della Capitale. Nel 2012, in riferimento all'anno della fede, si sono ritrovati alla Basilica di San Paolo. Per il 2013 è stato deciso la Basilica Santa Maria Maggiore.





Un premio per Elena De Pasquale

Autrice del libro "Sullo stesso barcone"

Graziana Trischitta

A distanza di un anno (era il marzo del 2012), l'arcipelago delle Pelagie "irrompe" nuovamente nella "Sala Gialla" di Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea regionale siciliana. Lampedusa e Linosa tornano protagoniste attraverso le pagine di "Sullo stesso barcone. Lampedusa e Linosa si raccontano", edito dalla Tau e realizzato grazie al contributo della Fondazione Migrantes.



Lo scorso 8 marzo, infatti, in occasione della festa della donna, Elena De Pasquale, volontaria dell'Ufficio Migrantes di Messina, autrice del libro insieme al collega Nino Arena, ha ricevuto il "Premio Donnattiva 2013 - Riconoscimento all'eccellenza femminile", per il lavoro svolto "sul campo", in qualità di cronista, durante l'emergenza sbarchi 2011. Un impegno che ha appunto portato alla pubblicazione del testo, in cui si racconta come gli isolani abbiano vissuto le fasi più intense del "sos". La manifestazione "in rosa", giunta al dodicesimo anno di vita, è stata voluta dalla giornalista Ina Modica, presidente dell'associazione "Donnattiva" (da cui deriva il nome del premio), per rendere omaggio alle capacità e alle competenze di quelle "quote rosa", spesso messe ai margini, che con caparbietà e dedizione si mostrano capaci di operare in diversi settori professionali: dalla comunicazione all'imprenditoria, dalla pubblica amministrazione al mondo della finanza.

Grande l'emozione della giovane giornalista messinese, che grazie al supporto fornito dal diacono Santino Tornesi, direttore dell'Ufficio Migrantes di Messina, ha raccontato fatti ed eventi che hanno avuto come teatro l'arcipelago delle Pelagie: «Sono sempre stata convinta – ha esordito Elena De Pasquale ricevendo il premio – che nella vita nulla è per caso e che le coincidenze, soprattutto quelle temporali, hanno un significato ben preciso. Il fatto di essere di nuovo qui, a distanza di 365 giorni, non fa che confermare la mia idea. Sto raccogliendo i primi frutti di un lavoro diventato "pagina", grazie all'appoggio dei miei compagni di viaggio e alla

disponibilità della Fondazione Migrantes e di Mons. Giancarlo Perego, che ha creduto nel nostro progetto».

Un progetto proseguito con la realizzazione del portale "Lampedusa e Linosa. 365 giorni in rete", online dal febbraio del 2012 sul sito www.migrantes.it, dove sono stati raccolti i contributi-scritti e fotografici degli isolani. Questi ultimi, infatti, nelle vesti di giornalisti-scrittori, hanno raccontato la normalità delle loro isole, oltre l'emergenza. «L'esperienza vissuta a Lampe-

dusa, che più volte nel libro abbiamo descritto come un "lungo tavolato discendente verso l'Africa" – ha spiegato l'autrice – mi ha consentito di conoscere il volto di una terra prigioniera della sua "i-solitudine", abbandonata nei problemi di sempre, che non riguardano solo l'assenza di adeguate ed efficienti politiche migratorie, ma anche difficoltà quotidiane. Lampedusani e linosani vivono una condizione di isolamento che finisce per condizionarne abitudini di vita, sociali e culturali. Nonostante questo, però, nel momento di massima emergenza, questa comunità ha messo da parte i disagi legati al fatto di essere terra di frontiera e ha offerto tutta se stessa al fratello africano bisognoso di un pasto caldo e di una coperta». Sebbene le immagini degli sbarchi, dei moli affollati di migranti, di volontari sempre a lavoro, siano già finite nelle "soffitte" della redazioni giornalistiche, la condizione di Lampedusa "terra di passaggio" non può essere considerata notizia d'archivio. I recenti salvataggi di barconi alla deriva non fanno che confermare come il flusso degli arrivi non sia cessato. Certo, la fine della grande ondata rivoluzionaria della "Primavera Araba", che nell'inverno del infiammato i Paesi del Nordafrica, ne ha attenuato le "correnti", ma sull'altra sponda del Mediterraneo l'emergenza non si è spenta. Lampedusa e Linosa questo lo sanno bene, ma sembrano, invece, continuare ad ignorarlo quelle classi di governo per cui azioni di intervento coese in campo migratorio dovrebbero rappresentare una priorità. ■



Vince la precarietà

Il Rapporto annuale del Centro Astalli fotografa la crisi del sistema Italia

Patrizia Caiffa

Nel 2012 l'Italia ha ricevuto 15.700 domande d'asilo, la metà rispetto all'anno precedente. Ma ci sono state 600 vittime del mare e un aumento di richieste dal Mali e dalla Siria. Nonostante le domande d'asilo siano dimezzate rispetto al 2011 – quando ci furono gli sbarchi dell'emergenza nord Africa in seguito alla "primavera araba" –, la situazione dei richiedenti asilo e rifugiati è sempre più precaria: senza lavoro, senza casa, vivono in alloggi fatiscenti occupati, ritornano a mangiare nelle mense delle organizzazioni umanitarie e mancano i percorsi di integrazione sociale. È la fotografia tracciata a Roma dal Centro Astalli, il centro dei gesuiti per i rifugiati, durante la presentazione del Rapporto annuale 2013. Nelle otto associazioni della rete del Centro Astalli, dove operano 465 volontari e 49 operatori, sono passati lo scorso anno 34.300 richiedenti asilo e rifugiati (21.000 solo a Roma), di cui 439 vittime di tortura. Un numero, quest'ultimo, drammaticamente in crescita.

"Il numero delle persone assistite non cala perché il sistema di accoglienza non funziona", denuncia padre Giovanni La Manna, presidente del Centro Astalli: "Dopo la chiusura dei centri dell'emergenza Nord Africa il 28 febbraio scorso, gli stessi rifugiati che avevamo accolto tornano a chiedere aiuto. Molti sono costretti a vivere in stabili occupati come il Selam palace di Roma. Lo stesso sta accadendo a Torino". Padre La



Manna è stato sempre critico con la gestione dell'emergenza nord Africa, che "ha sperperato risorse e in alcuni casi non ha messo a disposizione operatori preparati". E invoca un intervento della "Corte dei Conti per verificare quanti soldi siano stati sprecati". Di fatto oggi "chiedere asilo nel nostro Paese è estremamente complicato – afferma –, perché si continuano a mettere in atto politiche respingenti nei confronti di chi scappa da guerre e persecuzioni. I viaggi continuano a essere pericolosi e sono ancora troppe le persone che perdono la vita durante le traversate del Mediterraneo". A suo avviso negli anni è "mancata una volontà onesta di governare il fenomeno, arrivando a situazioni indegne e vergognose



come quella di Lampedusa nel 2011". Padre La Manna chiede perciò "un sistema unitario di accoglienza", come pure "dei canali umanitari protetti per l'arrivo in sicurezza di uomini e donne costretti a chiedere asilo in Europa". La crisi ha influito sull'aumento dei bisogni dei richiedenti asilo e rifugiati? "Sicuramente sì - chiarisce Bernardino Guarino, direttore dei progetti del Centro Astalli - anche se la causa principale è la mancanza di volontà politica. La permanenza nei centri di accoglienza continua ad allungarsi. Solo pochi ospiti hanno lavorato con continuità e anche nel nord Italia la ricerca di occupazione è difficoltosa. Nel 2012 sono aumentate le donne, soprattutto africane, di età compresa tra i 40 e i 50

anni, che si sono rivolte al nostro sportello alla ricerca dell'ennesimo lavoro di assistenza agli anziani". Ancora più complicata è la situazione delle famiglie, sia per la difficoltà dei ricongiungimenti, sia perché richiedono "una progettualità più complessa". Il capitolo più delicato è drammatico è quello delle vittime di tortura: nel 2012 sono state 267 quelle sottoposte a visita per il rilascio del certificato medico legale da presentare alla Commissione territoriale, il 60% in più dello scorso anno. Il 22% delle 439 vittime di tortura seguite dal Centro di orientamento legale è costretto a vivere in strada, in edifici occupati o da amici e conoscenti. Con un notevole aumento delle persone affette da problemi psichici anche gravi. "Ci saranno mai un parlamento e un governo che si faranno carico di queste persone?", si chiede Guarino.

Critico con i governi precedenti è Laurens Jolles, delegato Unhcr (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) in Italia: "In passato abbiamo avuto un atteggiamento abbastanza negativo rispetto ai richiedenti asilo - afferma -. Ora è più positivo, ma i fondi stanziati non sono ancora sufficienti". Jolles apprezza però la recente "volontà del ministero dell'Interno di allargare a 5mila i posti nello Sprar", il Servizio di accoglienza per i richiedenti asilo. Il nodo critico, a suo parere, è "il sostegno all'integrazione". Jolles giudica "preoccupanti" alcuni dati presentati nel rapporto: il totale dei pasti distribuiti nel 2012 dal Centro Astalli, 115mila, lo stesso numero dell'anno precedente nonostante il calo di domande d'asilo, "segno che le persone non riescono ad accedere a percorsi di integrazione ma rimangono fermi ai servizi di prima assistenza"; l'aumento del 10% degli utenti che chiedono al centro dei gesuiti di stabilire lì il domicilio, un indicatore del disagio abitativo dei rifugiati. "Condividiamo con il Centro Astalli la necessità di ripensare e razionalizzare il sistema nazionale d'accoglienza - ribadisce il rappresentante dell'Unhcr -, per dare a ogni rifugiato un'accoglienza dignitosa e un percorso di integrazione sostenibile". Jolles ricorda che prima delle elezioni l'Unhcr ha chiesto a tutte le forze politiche impegni precisi per una legge sul diritto d'asilo. Alcuni hanno inserito questo tema nei programmi. Auspica perciò che "alle intenzioni seguano ora serie iniziative in parlamento". ■



La gioia di essere Chiesa oltre i confini

Il significato di una visita pastorale in terra di emigrazione

Mario Toffari

Per la seconda volta dall'inizio del suo episcopato, il Vescovo di Brescia, mons. Monari si è recato a "visitare" i missionari bresciani in Germania. Il significato della visita è stato ben sintetizzato da Don Giuseppe Chiudinelli, missionario a Berlino, nell'introduzione alla Messa per i cresimandi: "Il Vescovo non è venuto qui per amministrare le Cresime, ma per una visita pastorale e di sostegno alle missioni". "Sostegno": è una grazia per chi è emigrato!. Del resto per mons. Monari è pacifico che "diocesi e parrocchia non si definiscono soltanto in termini geografici; esse sono chiamate ad estendersi fin là dove si recano o vivono tanti loro fedeli".

Tre i Missionari incontrati: Don Giuseppe Gilberti, a Ulm e Neu Ulm, Don Giuseppe Chiudinelli a Berlino e Don Giovanni Paganini ad Hannover. Largo spazio al colloquio personale, sereno e gioioso, a detta degli interessati. Due incontri con la Comunità italiana di Ulm e di Berlino e un incontro con gli operatori pastorali tedeschi e italiani della missione di Hannover.



In ogni Diocesi il Vescovo ha incontrato pure i responsabili della pastorale migratoria: il Praelat Miele per Augsburg, il Weihbischof Dr. Matthias Henric per Berlino e il Vescovo Norbert Trelle per Hannover-Hildesheim. Quest'ultimo è anche il Presidente della Commissione Nazionale per le migrazioni in Germania e vicepresidente della CED. Inoltre ci sono stati incontri con i Parroci con i quali lavorano i missionari.

I sacerdoti lavorano con gli immigrati italiani in stretto dialogo con vescovi della Germania: da una parte si verifica il dono della Chiesa bresciana, dall'altra l'accoglienza della Chiesa Tedesca. Molto interessante l'incontro con il Vescovo Trelle che ha ribadito l'importanza di consolidare le missioni cattoliche per stranieri, la cui operatività si inserisce anche nell'ottica delle unità pastorali presenti in terra tedesca. Giusto sottolineare che le missioni in cui operano i nostri sacerdoti si stanno aggiornando; oggi l'integrazione è in essere, ma il cammino esige una nuova evangelizzazione, oltre che l'attenzione



agli anziani. Anche la Germania è oggi terra di immigrazione e di emigrazione: si registra un saldo zero nel rapporto tra emigrati e immigrati. L'emigrazione abbastanza massiccia dei loro connazionali fa capire anche ai Tedeschi cosa significa vivere la fede in terra straniera.

D'altra parte è convinzione di mons. Monari che la Germania, con la sua indifferenza religiosa (solo il 10% è cristiano), è un terreno fertile per sperimentare la nuova evangelizzazione, anche perché l'indifferenza religiosa non è destinata a fermarsi in Germania. Le Missioni Cattoliche per stranieri sono chiamate ad entrare nel rinnovamento della Chiesa tedesca che prevede entro il 2020 un accorpamento in unica parrocchia di dieci Parrocchie attuali, che rimarranno in essere come comunità. Gli Italiani saranno una di queste comunità.

Una sensazione di gioia ha pervaso tutte le persone incontrate in questa visita: i Vescovi tedeschi, la gente comune, i missionari, i sacerdoti tedeschi e i laici con i quali essi collaborano.

Tre modelli di pastorale: ad Hannover tre missioni per gli stranieri già lavorano insieme, sotto lo stesso tetto (italiani, croati e spagnoli) e all'interno e insieme alla Parrocchia tedesca; a Berlino la Missione Cattolica italiana è inserita e collabora in una Parrocchia tedesca. Ad Ulm il Missionario lavora in due Diocesi, sempre inserito in strutture tedesche: il Vescovo di questa Diocesi, unico caso in Germania, per il futuro intende sostituire i Missionari stranieri con sacerdoti incardinati che conoscano la lingua della comunità da servire; comunque ci ha mandato a dire che Don Giuseppe non si tocca, fino a che avrà voglia di lavorare tra gli Italiani. E anche questo non è poco! ■



L'ospitalità del cuore

Incontro del C.C.I.T. a Pinkafeld

Susanna Placidi



Dal 12 al 14 aprile si è svolto a Pinkafeld, in Austria, l'incontro annuale del C.C.I.T. (Comité Catholique International pour les Tsiganes), organismo nato nel 1970 in Francia dall'intuizione di padre André Barthélemy (Yoskha) e Leon ed Elisa Tambour del Belgio, che hanno cominciato a vivere un'esperienza di riflessione e di incontro con gli zingari a livello internazionale. All'incontro hanno partecipato circa 130 persone, tra vescovi, religiosi, sacerdoti, laici, Rom, Sinti, provenienti da diverse nazioni europee, in un clima di fraternità e di amicizia che lega persone diverse con una comune passione e con un profondo legame di amicizia tra loro e con i Rom e i Sinti. È stata l'occasione per riflettere sulla condizione dei Rom e dei Sinti in Europa. L'introduzione al convegno è stata affidata al presidente del C.C.I.T.

Claude Dumas. È seguita una relazione tenuta dal diacono Gilles Rebeche, della diaconia di Var, dal titolo "L'Ospitalità del cuore 'Effata': aprirsi al mistero dell'Altro". Entrambe hanno aperto lo spazio della discussione tra nove gruppi linguistici. I Rom dell'Austria hanno ripercorso, infine, la storia e la situazione attuale dei Rom, presentando anche il loro progetto per continuare a ricordare la storia dei rom e non perdere la memoria. Nelle conclusioni Gilles Rebeche ha sottolineato come "lo Spirito del Vangelo ci invita ad andare incontro, ad essere in movimento verso gli altri., lasciando le proprie cose, come il popolo dell'Esodo, aprendosi all'altro". L'incontro si è poi concluso con una preghiera in memoria del Porrajmos ricordando anche Cejia Stojka, donna Rom sopravvissuta ai campi di sterminio. ■



Un religioso cappuccino tra i giostrai

Una testimonianza di padre Eduardo Spiessens

Anna Orzi



Quando per la Sagra di San Donnino arrivano a Fidenza “i baracconi”, con giostre, attrazioni varie e il Circo, è una festa per tutti. Ma c’era una volta una persona che in quei giorni entrava addirittura in fibrillazione e si sentiva al settimo cielo.

Era padre Edoardo Spiessens, un cappuccino fiammingo che il vescovo di Fidenza monsignor Mario Zanchin aveva nominato cappellano dei viaggiatori.

Una scelta particolarmente felice perché padre Edoardo in gioventù era stato acrobata e aveva lavorato nei circhi della sua amatissima Fiandra. E ad oltre ottanta anni riusciva ancora ad esibirsi nella “verticale”, facendosi immortalare nel chiostro del convento dal superiore padre Gianfranco Meglioli.

Padre Edoardo se n’è andato a 84 anni, il 4 marzo 1999, lasciando un vuoto incolmabile e un ricordo ancora molto vivo.

Lo ricorderanno certamente anche molti giostrai

e titolari di circhi che hanno frequentato e frequentano tuttora la piazza fidentina.

I Togni, gli Orfei, per citarne alcuni, se lo ritrovavano tra le roulotte col suo sorriso caldo come un abbraccio, o in prima fila sotto il tendone del circo, entusiasta come un fanciullo.

Si intratteneva con tutti, offriva ai bambini libretti edificanti, portando alle famiglie le verdure coltivate nell’orto del convento.

Padre Edoardo ammirava profondamente questa gente votata a una vita di sacrificio fondata su solidi valori e non perdeva occasione per elogiarla e all’occorrenza aiutarla.

Per oltre un quarto di secolo si è donato tra gli anziani ammalati e soli della nostra comunità. Per questo il Comune di Fidenza, su proposta degli estimatori del frate, ha voluto dedicargli una via inaugurata recentemente.

Tra i promotori dell’iniziativa anche chi scrive, felice di condividere con voi questa bella notizia della quale ho scritto sulla Gazzetta di Parma. ■



La Giornata Mondiale del Circo

Celebrata in 47 paesi

Con la registrazione di eventi in Vietnam e Venezuela è stato raggiunto il record di 47 paesi partecipanti alla Giornata Mondiale del Circo 2013. Molti dei circhi, festival, club e organizzazioni culturali hanno partecipato in tutte e quattro le edizioni annuali tenutesi fino ad oggi.

“È bello vedere la comunità circense unirsi a livello globale”, ha affermato la Direttrice Esecutiva della FMC Laura van der Meer. “Grazie alle celebrazioni sono state scambiate miriadi di e-mail e messaggi, mentre abbondano link a reportage dei media, articoli, foto e video. Invitiamo chiunque a condividere le proprie foto e link online”. Una novità di quest’anno ha riguardato la diffusione della Giornata Mondiale del Circo tramite l’arte. L’artista Deborah Dart di Sarasota, Florida, ha creato la cartolina personale d’auguri per la Giornata Mondiale del Circo della Principessa Stephanie, ispirandosi ai tradizionali pilastri del circo: i clown, gli acrobati e gli animali. Il lavoro artistico della Dart che porta le parole della Presidentessa Onoraria della Federazione è solo una delle cartoline elettroniche disegnate in modo speciale per le celebrazioni di quest’anno. Saranno annunciati a breve i dettagli di un nuovo concorso per la creazione della cartolina di auguri dell’anno prossimo.

Tante anche le iniziative in Italia come a Verona con l’Accademia d’Arte Circense con manifestazioni di vario genere. E poi molti circhi che hanno applicato sconti fino al 50% sui biglietti di ingressi oltre che aprire i tendoni ai visitatori. Sono già avviati i preparativi per la Giornata Mondiale del Circo del prossimo anno, la quinta edizione. La Federazione sta lavorando sull’idea

di un evento coordinato a livello mondiale che dimostri il potere del Circo in quanto forma d’arte e contribuito al raggiungimento di importanti obiettivi sociali.

La Migrantes, l’organismo della Cei che si occupa della pastorale con i circensi, ha auspicato che la Giornata, con le sue iniziative, che le famiglie e le imprese circensi hanno offerto gratuitamente in questa occasione per far conoscere la loro realtà artistica e familiare, “aiuti a ricostruire questa alleanza che non solo fa crescere il circo, ma anche la città e la Chiesa”. Tra città e gente del circo e dello spettacolo viaggiante deve “rinascere un’amicizia che arricchisce entrambi: le piazze della città possono ritrovare il senso dell’incontro e della festa; lo Spettacolo Viaggiante - scrive la Migrantes - un palcoscenico popolare per il proprio lavoro artistico”. Le comunità parrocchiali “non possono sentire come estranee alla propria cura le persone che anche occasionalmente arrivano nelle piazze per dare colore e calore soprattutto alle tradizionali feste popolari”. Per la Migrantes nelle famiglie dello spettacolo viaggiante le parrocchie, i nostri paesi e le città possono “ritrovare dei collaboratori, degli alleati per riscoprire il senso della festa insieme”.

E in vista della prossima Settimana Sociale dei cattolici italiani che si svolgerà a Torino sul tema della famiglia il Coordinamento nazionale Migrantes per la pastorale dello spettacolo viaggiante ha proposto un sussidio, da far circolare nelle carovane e nelle famiglie per spiegare ogni dettaglio dei documenti e delle procedure per la preparazione e la celebrazione del matrimonio, riscontrando la difficoltà spesso a cui si va incontro nell’accompagnamento dei futuri sposi. ■

12 maggio 2013

Anch'io sono stato un embrione. Puoi metterci la firma.



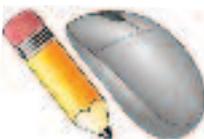
Blue-cc

AVISO SACRO

**Chiediamo all'Europa di fermare gli esperimenti
che eliminano gli embrioni umani.**

**Sostieni anche tu come cittadino europeo
il diritto alla vita fin dal suo inizio.**

Firma sul modulo cartaceo oppure aderisci
on line sul sito: www.firmaunodinoi.it.



Perché l'embrione umano è già uno di noi.


UNO DI NOI
Iniziativa dei cittadini europei

Comitato Italiano UNO DI NOI - Lungotevere dei Vallati, 10 - 00186 Roma - Tel: 06.6830.8573 - 06.6880.8002

ITALIA

La preparazione al matrimonio dei giovani dello spettacolo viaggiante

La Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che si svolgerà a Torino dal 12 al 15 settembre sul tema "Famiglia, speranza e futuro per la società italiana" è stata al centro dei lavori del Coordinamento pastorale Nazionale della Migrantes per la pastorale della gente dello Spettacolo viaggiante, che si è tenuta lunedì 15 aprile presso la sede della Migrantes.



Durante i lavori è stato ribadito che nel mondo dello Spettacolo viaggiante, circo, lunapark, artisti di strada, etc, la famiglia riveste un ruolo fondamentale perché rappresenta un punto di riferimento nella vita di ogni giorno.

A partire dalle diverse esperienze, dalle difficoltà burocratiche, è stato proposto dal Coordinamento pastorale un sussidio, da far circolare nelle carovane e nelle famiglie per spiegare ogni dettaglio dei documenti e delle procedure per la preparazione e la celebrazione del matrimonio.

TOSCANA

La Regione sostiene lo spettacolo dal vivo

La Regione Toscana sostiene lo spettacolo dal vivo, attraverso due interventi. Il primo prevede il "sostegno a progetti finalizzati a stabilire un rapporto creativo e attivo tra gli artisti e il territorio di riferimento, a valorizzare le funzioni dei luoghi dello spettacolo quali spazi aperti alle comunità locali e di aggregazione sociale, riequilibrare l'offerta sul territorio regionale. I progetti di residenza, riferiti ad un territorio definito, sono proposti da singoli soggetti (residenza individuale) o da più soggetti in forma associata (residenza multipla)".

Il secondo prevede l'individuazione, tra i soggetti ammessi a finanziamento per un progetto di residenza, dei soggetti attuatori del progetto "Teatri del Tempo Presente", promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dieci Regioni.

ITALIA

"Parlo la tua lingua"



Si intitola "Parlo la tua lingua" il progetto nato dalla collaborazione tra il ministero degli Esteri e il Miur e reso possibile dal contributo della rete delle Scuole italiane all'estero gestita dalla Farnesina. "Parlo la tua lingua", attraverso le tecnologie dell'informazione, propone a tutte le istituzioni scolastiche una raccolta di modelli per la comunicazione tra la scuola e la famiglia, con lo scopo di agevolare la piena inclusione degli alunni di lingua madre non italiana. Tutto il materiale è disponibile sul sito del ministero dell'Istruzione.

MARCHE

A Loreto l'incontro dei sacerdoti stranieri

Si è tenuto presso la Casa Scalabriniana di Loreto il 4° incontro dei sacerdoti di origine non italiana che lavorano nelle diocesi della regione Marche. L'incontro è stato organizzato dalla Migrantes regionale guidata dal vescovo Mons. Giuseppe Orlandoni e dal segretario regionale Don Luis Sandoval Vegas.

All'incontro hanno partecipato una trentina di sacerdoti di origine non italiana.

BRASILE

Alla Gmg ritorna la "Festa degli Italiani"

Alla Giornata Mondiale della Gioventù, che si svolgerà a Luglio in Brasile, è previsto un appuntamento che coinvolgerà sia i giovani italiani che parteciperanno all'evento che i giovani di origine italiana provenienti da diversi paesi del mondo. Si tratta della "Festa degli italiani" che sarà trasmessa dalla Rai il 24 luglio.

Sessant'anni della Mci di Rorschach

Il volume narra, a grandi linee, la storia dell'emigrazione italiana in Svizzera. In occasione del 60mo anniversario della Missione Cattolica Italiana di Rorschach, il testo ne traccia i principali passaggi storici, il progetto pastorale, l'evoluzione delle linee pastorali, le iniziative, i percorsi (spirituali, pastorali e operativi) dei Gruppi e delle associazioni delle missioni.



Un ricco itinerario, in cui viene auspicato il superamento di una pastorale interculturale e l'approdo ad una pastorale intercomunitaria nella Chiesa locale.

Angelo Negrini (a cura di), *Sessant'anni dopo. La MCI di Rorschach (1952-2012)*

Integrazione, il modello Italia

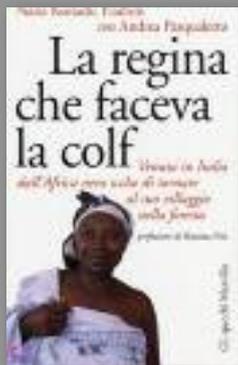
È possibile oggi pensare un "modello italiano" per le politiche di integrazione, che tenga conto delle caratteristiche demografiche ed economiche, della storia e della tradizione culturale del nostro Paese. È il fatto nuovo che emerge dalle pagine di questo volume. Una "cultura diffusa" dell'integrazione già si manifesta spontaneamente nelle famiglie, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nelle associazioni, negli enti locali. Quattro esperti, Lorenzo Bini Smaghi, Gianpiero Dalla Zuanna, Umberto Eco e Andrea Riccardi, analizzano la situazione del nostro Paese in questo momento di grave crisi e spiegano perché l'integrazione è possibile e necessaria fin da ora.



Marco Impagliazzo (a cura di), *Integrazione, il modello Italia*, Guerini e associati

La regina che faceva la colf

La storia di una regina che ha fatto ritorno nella sua terra, al villaggio di Besoro nel Ghana. La regina Nana, Rosina (conosciuta in Italia) è regina per davvero: di una tribù Ashanti, ma per oltre 15 anni ha lavorato a Schio come colf, mandando ogni anno container carichi di aiuti al suo popolo. Fino al giorno in cui ha deciso di fare anche lei ritorno al proprio villaggio per essere vicina al suo popolo.



Nana Konadu Yidom, Andrea Pasqualetto, *La regina che faceva la colf*, Marsilio

Oltre il velo

Il Pakistan: un territorio dal clima torrido che vanta però le cime nevose più alte del mondo. Uno Stato recente, ma dalla storia millenaria e spesso tormentata. Terra di guerre, di invasioni e conquiste, la cui cultura ha origine nella miscela di varie culture. È il Paese della Via della Seta e il secondo Stato islamico del mondo.



Qui, Daniela Bignone, donna, occidentale, cristiana, trascorre ventitré anni. Impressioni, incontri, sapori, profumi e colori di questa esperienza si susseguono nelle pagine del suo diario.

Daniela Bignone, *Oltre il velo, nel cuore del Pakistan*

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Rapporto dell'Agenzia europea per i diritti fondamentali (FRA) sul trattamento dei migranti alle frontiere marittime meridionali dell'Unione europea

L'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA) ha presentato di recente (27 marzo 2013) una ricerca realizzata in cinque Stati membri dell'Unione europea (Cipro, Spagna, Italia, Grecia e Malta) con frontiere marittime meridionali dell'UE.

La ricerca descrive il viaggio pericoloso e le morti in mare, discute gli attuali meccanismi di sorveglianza marittima e la cooperazione con i paesi terzi e descrive dettagliatamente il trattamento riservato ai migranti al loro arrivo a terra. L'ampio campo di applicazione della ricerca e la vasta gamma di partner intervistati ha permesso alla FRA di fare un elenco di pratiche promettenti e pratiche inefficaci, e di indicare gli aspetti sui quali si deve agire per rafforzare la tutela dei diritti fondamentali dei migranti al loro arrivo nell'UE, tra cui il diritto alla vita e a non essere rimandati verso Stati in cui potrebbero rischiare torture, persecuzioni o trattamenti inumani.

Il rapporto si articola in dieci capitoli: il fenomeno ed i rischi affrontati dalla persone che attraversano il mare; il diritto alla vita; le intercettazioni e il principio di non respingimento; i sistemi di sorveglianza marittimi e i diritti fondamentali; il trattamento a bordo delle navi governative; le risposte umanitarie immediatamente dopo l'arrivo; le corrette pratiche di screening e le procedure di identificazione; il rispetto dei diritti fondamentali nel contesto delle procedure di ritorno e riammissione; la formazione in materia di diritti fondamentali per gli operatori di frontiera; i meccanismi di solidarietà dell'Unione europea e Frontex.

Il Rapporto contiene una serie di raccomandazioni che l'Agenzia rivolge sia all'Unione Europea, sia ai singoli Stati membri, al fine di migliorare la tutela dei diritti fondamentali alle frontiere marittime dell'Unione.

Commissione europea: presentata la prima relazione sulla tratta degli esseri umani

Il 15 aprile scorso la Commissione europea ha presentato la prima relazione sulla tratta degli esseri umani in

Europa. Il primo dato che emerge è relativo al numero delle vittime identificate o presunte della tratta: nell'Unione europea nel periodo 2008-2010 sono state 23 632. La relazione sottolinea che mentre il numero delle persone oggetto della tratta all'interno e verso l'UE è aumentato del 18% dal 2008 al 2010, è diminuito quello dei trafficanti che finiscono in galera, come risulta dal calo delle condanne del 13% nello stesso periodo.

Nonostante questo preoccupante contesto, ad oggi solo 6 dei 27 Stati membri dell'Unione europea hanno pienamente recepito la direttiva anti-tratta della UE (*Direttiva 2011/36/UE del PE e del Consiglio del 5 aprile 2011 concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, e che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI*) nella loro legislazione nazionale, mentre tre hanno comunicato di avervi provveduto soltanto parzialmente; sembra opportuno ricordare che il termine per il recepimento è scaduto il 6 aprile 2013.

Al fine di invertire questa tendenza, ad avviso della Commissione è necessario recepire e attuare adeguatamente le ambiziose leggi e misure contro la tratta degli esseri umani. "La direttiva, se pienamente recepita, può avere un impatto reale e concreto sulla vita delle vittime e può evitare che un reato tanto aberrante ne faccia altre".

Le nuove norme riguardano interventi in ambiti diversi, quali disposizioni di diritto penale, l'azione penale contro gli autori del reato, il sostegno alle vittime e i loro diritti nel procedimento penale, la prevenzione. La direttiva prevede, inoltre, l'istituzione in ciascuno Stato membro di un relatore nazionale o di un meccanismo equivalente che segnali le tendenze, raccolga i dati e quantifichi l'impatto delle attività anti-tratta.

La Commissione europea ha anche presentato un quadro d'insieme dei diritti delle vittime della tratta degli esseri umani al fine di fornire informazioni sui diritti del lavoro, sociali, di soggiorno e risarcitori di cui i singoli possono beneficiare in base al diritto dell'Unione. Tale quadro d'insieme sarà utilizzato dalle vittime e dagli operatori (ONG, polizia, funzionari dei servizi per l'immigrazione, ispettori del lavoro, guardie di frontiera, operatori sanitari e sociali) che lavorano nel settore della tratta degli esseri umani e contribuirà al concreto esercizio di questi diritti aiutando le autorità degli Stati membri dell'UE a fornire l'assistenza e la protezione che le vittime necessitano.

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente ad interim: S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma)

Membri: S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre);
S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo);
S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma);
S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Vescovo di Matera-Irsina);
S.E. Mons. Domenico MOGAVERO
(Vescovo di Mazara del Vallo);
S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente ad interim: S.E. Mons. Paolo SCHIAVON

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:

Presidente ad interim: S.E. Mons. Paolo SCHIAVON;
Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;
Dott. Antonio BUCCIONI;
Don Giovanni DE ROBERTIS;
Mons. Pierpaolo FELICOLO;
Mons. Luigi FILIPPUCCI;
Mons. Anton LUCACI

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:
Tel. Segreteria: 06.66179035
unpim@migrantes.it

***Pastorale per gli immigrati
Pastorale per i richiedenti asilo,
rifugiati e profughi:***
Tel. Segreteria 06.66179034
unpir@migrantes.it

***Pastorale per la gente dello
spettacolo viaggiante:***
Tel. Segreteria 06.66179034
unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:
Tel. Segreteria: 06.66179033
unpres@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:
Sr. Etra MODICA
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. 06.6868035
modica.etra@gmail.com

Suor Teresa / Centro per rifugiati la Grangia di Monluè / Milano

Ti do la mia parola.

▶ another place



La voce e la storia di chi ha conosciuto
in prima persona l'8xmille alla Chiesa cattolica.

www.chiediloaloro.it

